

Uno che non ci vedeva

*Non siamo diventati ciechi,
secondo me lo siamo,
ciechi ci vedono,
ciechi che, pur vedendo,
non vedono.*

J.Saramago

Il Vangelo di questa domenica ci propone l'esperienza di Bartimeo quale itinerario emblematico per passare dalla cecità alla vista, quella vista profonda che è la fede in Gesù Cristo Salvatore: Bartimeo sente che sta passando Gesù e comprende che è l'occasione della sua vita; alza la voce sopra il rumore della folla e grida la sua disperata speranza: "Figlio di David abbi pietà di me" senza preoccuparsi di disturbare, senza cedere alla tentazione di rassegnarsi e di accontentarsi della sua condizione. L'esempio di Bartimeo si scomoda e ci conduce a non rassegnarci al buio che incontriamo in noi e attorno a noi, ci spinge a non accontentarci di una vita a tentoni. Mendicante di luce, seduto ai bordi di una strada, è simbolo di ogni uomo che vive distratto e disabituato a porre domande, smarrito e sprovvisto di risposte e di direzioni di senso. Mendicante cieco diviene emblema della potente salvezza di Gesù Cristo che passa accanto e ascolta il grido di chi è perduto. Assistiamo a una impensabile trasformazione: un uomo prima era cieco e ora ci vede, prima era seduto e poi segue Gesù lungo la via. La potenza di Dio ha saputo trasformare un uomo irrimediabilmente segnato dal limite e dalla sofferenza di un discepolo coraggioso. La salvezza lo raggiunge attraverso i canali della preghiera ("Gesù, abbi pietà di me") e della fede ("Và, la tua fede ti ha salvato") e nel momento in cui Gesù lo chiama: in quella voce che lo tocca e lo accarezza, Bartimeo comincia a guarire, esce dal suo naufragio umano perché qualcuno si è fermato per lui, ha ascoltato la sua tenebra e la sua angoscia. Quella voce opera una guarigione irruente: Bartimeo lascia ogni sostegno per avanzare, senza vedere, verso la luce che lo chiama. Proprio per questo è il modello di ogni cristiano, di noi che ci orientiamo senza vedere, che camminiamo nella vita guidati solo da una Voce, fidandoci solo delle vibrazioni della Parola di Dio, captata con le corde del cuore. Attraverso il modello di Bartimeo, la liturgia odierna ci invita a credere fermamente che ascoltando la Parola del Vangelo è possibile abbandonare gli angoli bui e i bordi delle nostre strade per seguire Cristo che si è fatto nostra via, verità e vita.

Così la storia di questo racconto evangelico ci regala la gioia di un ex cieco che comincia a camminare per strada, dietro a Gesù. Con uno sguardo all'indietro, scopriamo che sono in tanti ad aver fatto come lui. Bartimeo riacquista la vista e segue Gesù. Non fa in tempo ad abituarsi al suo nuovo status di vedente che già sa cosa deve combinare in vita. Cammina dietro a Gesù, sulla strada che sale da Gerico a Gerusalemme. Dietro l'ultima curva di quella poderosa salita, nemmeno troppo distante, c'è il Golgota, con la crocifissione del suo benefattore.

Non sappiamo più nulla di Bartimeo. Forse la vista ritrovata serve a Bartimeo per assistere ad uno spettacolo a cui mai avrebbe voluto partecipare.

Carissimo Diego, oggi la nostra Chiesa è in festa, oggi il Signore benedice la nostra Diocesi riceviamo un dono da Lui.

L'evento che oggi si compie in te è segno di un Dio che non ci lascia soli, che non ci abbandona, ma ancora una volta ci mostra il suo amore e la sua vicinanza. Con il tuo "sì" alla chiamata del Signore entri nel suo disegno di salvezza e sei quindi un segno di speranza per il futuro della Chiesa, un esempio di coraggio evangelico per tutti.

Diacono significa servo, colui che si mette a servizio, colui che si conforma a Cristo Signore e Servo di tutti (Lumen Gentium n. 29). Tu ti metti a disposizione totale del Signore e, ricevendo il

primo grado del Sacramento dell'Ordine, quello appunto del Diaconato, impari cosa significhi servizio, cioè: umiltà, disinteresse, donazione, impegno, gratuità.

L'ordine del Diaconato che stai per ricevere ti abilita ad un servizio ecclesiale carico di responsabilità, che richiede la volontà di assumere lo stile di Gesù, che è venuto in mezzo a noi come Colui che serve (Lc 22,24-27). Si tratta di seguirlo nella sua donazione di amore alla Chiesa sua sposa, sulla Croce; si tratta di servirlo con umiltà e letizia. Se il servizio non è fondato sulla roccia dell'umiltà non porta frutto, e se, d'altra parte, non è accreditato dalla letizia diventa un peso insopportabile. Nell'accingermi a compiere il gesto apostolico dell'imposizione delle mani, ti raccomando di servire il Signore con "lealtà e purezza di spirito": la lealtà della vigilanza su te stesso e la purezza di spirito del dono totale della tua vita. Tieni bene in mente che "ogni ministero ecclesiale è sempre risposta ad una chiamata di Dio, non è mai frutto di un proprio progetto". La consegna del libro dei Vangeli, che sigilla il rito di ordinazione, è accompagnata da una formula che ha il tono di una benedizione più che l'accento di una esortazione: "Credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni". Sono parole che fanno da "viatico" per il cammino della tua vita, che oggi inizia a percorrere un tratto di strada nuovo. Tu, come diacono, nasci dall'Altare, nel cuore del Sacrificio eucaristico, nasci nella preghiera. Ti raccomando la fedeltà alla celebrazione della liturgia delle Ore. E' la preghiera incessante della Chiesa, che viene affidata in particolare ai sacri Ministri. Mantieni vivo, intenso il dialogo con il Padre pregando per te stesso e per il mondo intero. Fa tuo il grido di tanta gente: la preghiera infonde coraggio e speranza a chi è più provato e stanco nelle vicende della vita. Ascolta l'invito dell'Apostolo Paolo a Timoteo: *ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te mediante l'imposizione delle mie mani*. Proprio come il fuoco ha necessità di essere costantemente alimentato per dare calore e luce, così la vita cristiana in generale e la vita di un ministro del Vangelo in particolare, ha necessità di essere sostenuta da una intimità quotidiana col Signore. Abbi un comportamento coerente e irreprensibile, cura la fraternità e la dedizione con la carità pastorale, la sobrietà, la serenità, l'obbedienza nella parresia.

Carissimi ragazzi e giovani che oggi siete qui ad esprimere con la vostra presenza l'amicizia e la preghiera per Diego, vi rinnovo l'invito: *Non abbiate paura di Gesù! Non abbiate paura della sua voce che vi chiama; non abbiate paura a scoprire il progetto di Dio su di voi!* Non abbiate paura di una vita profonda, che non solo trova, ma custodisce e alimenta lo spazio per la preghiera, per Dio. Sono convinto che tra voi certamente qualcuno ha nel cuore questa domanda: "Cosa mi sta chiedendo Dio? A quale progetto di Amore mi chiama?" Coraggio! Imparate a rispondere attraverso la preghiera, l'ascolto della Parola, il dialogo con un sacerdote nella direzione spirituale. L'intercessione di Maria, Serva del Signore, ti faccia bella e buona la strada; sia Lei ad assicurarti che "i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!"(Rom 11,29).

+ Armando Trasarti
Vescovo